

PROGETTO DIDATTICO



LA (IN)COSCENZA DI ZENO

DURATA SPETTACOLO: 1 ora e 45 minuti

uno spettacolo di OYES

produzione OYES con il sostegno di Teatro Filodrammatici e Teatro del Borgo

regia Noemi Radice e Umberto Terruso

testo di Dario Merlini | Stefano Cordella | Noemi Radice

con Livia Castiglioni | Daniele Crasti | Francesca Gemma | Francesco Meola | Dario Merlini | Fabio Zulli

scene e costumi Stefano Zullo
light designer Fabrizio Visconti
consulente dramaturg Simone Faloppa
assistente alla scenografia Nina Donatini
assistente ai costumi Federica Famà
foto di scena Luca Del Pia
organizzazione Emma Mainetti | Irene Romagnoli | Carolina Pedrizzetti

Riallestimento di "La Coscienza di Zeno" (2022) prodotto da Teatro Metastasio di Prato, LAC Lugano Arte e Cultura, Teatro Stabile del Veneto, Oyes con il sostegno di Centro di Residenza della Toscana (Armunia - CapoTrave / Kilowatt)

proposta per le scuole



OYES ha costruito intorno allo spettacolo LA (IN)COSCIENZA DI ZENO un **progetto didattico dedicato alle scuole**, che include:

- scheda didattica con collegamenti ipertestuali di **approfondimento**
- breve **documentario** sulla realizzazione dello spettacolo
- disponibilità della compagnia a **incontrare** gli studenti

→ per ulteriori informazioni scrivi a organizzazione@oyes.it

scheda didattica e materiali di approfondimento

INDICE SCHEDA DIDATTICA

- **1. La Coscienza di Zeno: Svevo e il *singolare* romanzo della vecchiaia**
- **2. Crescere mentendo: il gioco di specchi e bugie di Hector Schmitz, Italo Svevo e Zeno Cosini**
 - **3. Sigmund Freud e l'origine dell'avventura psicoanalitica in Italia**
- **4. Le Avanguardie Storiche Europee e il primo Novecento italiano, nelle arti**
 - **5. Tradurre. Tradire: chiavi di riscrittura dal romanzo alla scena 2.0**

1. La Coscienza di Zeno:
Svevo e il *singolare* romanzo della vecchiaia

Ciò che colpisce e affascina nei tre romanzi dello scrittore in fuga **Italo Svevo** è la *singolarità* delle storie affrontate, accomunate da un dato significativo: i suoi 3 protagonisti vengono diversamente definiti **INETTI**.

La parola **INETTO** è da intendersi come disadattato, incapace di affermazione sociale.

In **UNA VITA** (originariamente intitolato *Un Inetto*) il protagonista Alfonso Nitti, dalla campagna, approda in cerca d'affermazione commerciale a Trieste e s'innamora di una figlia della borghesia imprenditoriale, Annetta Maller, che un po' lo lusinga, per poi tradirlo fidanzandosi con Macario. Offeso, Alfonso commette un'imprudenza verbale nei confronti di Annetta. Il fratello di lei, Federico, lo sfida allora a duello.

Pur di sottrarsi a quello stress, Alfonso Nitti si suicida col gas.

In **SENILITÀ** Emilio Brentani, illuso e tradito dal suo amore folle per la popolana Angiolina, si rinchioda nella sua solitudine. Smette di essere un individuo attivo, elevando a suo restante programma di vita l'inetitudine e la sconfitta. 35 enne, Svevo formula su di lui la seguente riflessione esistenziale:

- Anni dopo, Emilio s'incantò ad ammirare quel periodo della sua vita, il più luminoso... Ne visse come un vecchio... nel ricordo della gioventù. Divenne triste, *sconsolatamente* inerte...

Una definizione calzante per la letteratura sveviana: *sconsolatamente inerte*.

Il fallimento di questi due romanzi, scritti in solitudine e destinati al silenzio editoriale più assordante,

gli fanno *gettare la penna alle ortiche* per vent'anni:

- per credere nella letteratura, in famiglia dovrebbero vedere dei denari.

Meglio rinunciare a quell'illecito vizio impunito, e impegnarsi a dar vita a una controfigura di se stesso, pieno di qualità riconosciute reali.

In fondo, *Aron Hector Schmitz* non è uno scrittore professionista, che scrive per prestigio.

È un dilettante autodidatta; un uomo d'affari che scrive clandestinamente per passione, per effrazione.

E quella cosa *ridicola e dannosa* (la letteratura) non può che rovinare la sua rispettabilità professionale.

Già quel suo pseudonimo letterario *evidente* – **ITALO** come scelta espressiva linguistica di adesione culturale italiana, e **SVEVO** come riferimento alla sua origine ed educazione tedesca – è una sintesi **di due mentalità originali e fuse**. Perciò, il commerciante *Aron Hector Schmitz*, formatosi in un collegio austriaco in Baviera e in scuola commerciale triestina, disilluso dall'esito, abbandona la scrittura preferendo la carriera di commerciante di vernici sottomarine nell'azienda del suocero.

Ritorna a scrivere nel 1919, ormai cardiopatico e prossimo alla vecchiaia.

In un appunto del 13 giugno 1917 aveva accennato a un *libro di ricordi* rimasto incompleto.

Nel 1923 pubblica **LA COSCIENZA DI ZENO**.

Il punto di partenza di questo nuovo romanzo è la lettura precoce dell'opera di Sigmund Freud,

Che **nome** poi ha questo anziano uomo qualunque: **ZENO** – diffuso nome comune veneto – **COSINI** – *qualche cosa*... come fosse assai superficiale, e di periferica importanza.

Anche lui, come i suoi predecessori letterari Alfonso Nitti ed Emilio Brentani, è un inadatto alla vita, destinato alla sconfitta. Ci sono però due aspetti, che lo contraddistinguono: il suo manifestarsi attraverso la **voce della sua coscienza** (l'autentico protagonista del romanzo) e la sua fortissima **auto-ironia**. Zeno non prende sul serio il mondo nel quale gli è toccato vivere, e, soprattutto, non prende sul serio se stesso.

La storia più singolare che gli capita... il suo bizzarro punto di svolta... è **il suo matrimonio!**

Frequentando la casa dell'imprenditore Giovanni Malfenti (che ha preso il posto psichico del padre malato), conosce le sue 4 figlie; 4 sorelle, coi nomi che cominciano tutti colla lettera A: Ada, Alberta, Augusta e Anna. Di queste 4 sorelle, una è una bambina di appena 8 anni.

Zeno è innamorato di Ada, apparentemente la più bella e intelligente.

I suoi goffi tentativi di seduzione non vanno a buon fine. Rifiutato da Ada, si rivolge ad Alberta, che non è disposta a *farli da moglie* speranzosa com'è di una solitaria carriera intellettuale. Si spinge allora verso Augusta, la meno appariscente delle tre sorelle Malfenti disponibili, che accoglie la sua proposta di matrimonio. Nonostante ciò, Zeno non riesce a imporre né la propria volontà né i propri desideri.

È lasciato solo, in minoranza, ai margini, a ragionare colla propria coscienza che gli si mette contro.

Zeno si perde senza ritrovarsi nella sua *piccola* storia, così come è persa la cultura europea, a cavallo della Prima Guerra Mondiale, priva com'è di certezze storico-politiche ed individuali.

Non rimane che LA COSCIENZA, a fare da filtro e da setaccio.

Invece di rappresentare la realtà, Italo Svevo riesce a far aderire la sua scrittura a ciò che della realtà riesce a conoscere, i passaggi fluttuanti della coscienza di Zeno Cosini.

La più decisiva **invenzione letteraria** di Svevo è la *voce interiore* di Zeno, i timbri e le sfumature della sua coscienza. È una voce evasiva, sempre in primo piano, davanti a quello che racconta, quasi facendole velo.

La voce della coscienza di Zeno non conduce da nessuna parte perché è in gabbia, e chi cerca di seguirla, come nei labirinti, ritorna sempre al centro.

Questa voce, invece di disegnare la realtà, si frappone tra il lettore e la realtà, fornendocene una visione interiore. **Possiamo allora definire LA COSCIENZA DI ZENO come un romanzo psicologico?**

Se pensiamo ai due grandi modelli europei di romanzo della coscienza interiore, che assimilano il tempo narrativo alla memoria e al flusso di coscienza libero dei pensieri e delle contraddizioni - ossia *Alla Ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust (1913-1927) e *Ulisse* di James Joyce (1922) - possiamo riconoscere a Svevo la capacità di superare i confini del romanzo tradizionale, in una direzione psicologica: **la psiche è lo specchio di una realtà**, diventata ormai **ambigua e precaria**.

Pensiamo alla singolarissima conclusione del romanzo, il capitolo

di cui la cultura italiana s'impadronirà soltanto nel secondo dopoguerra.

L'incontro di Svevo col pensiero scientifico-medico di Freud è affascinato, ma critico.

Nei suoi primi due romanzi, lo scrittore ha indagato l'ambivalenza della psiche di un uomo.

È più attratto dai meccanismi della **psicoanalisi freudiana** come **via narrativa inedita**, per **indagare le pieghe intime dei personaggi**, che dalla sua efficacia terapeutica.

Strutturalmente, il suo ultimo romanzo è diverso dall'impianto narrativo lineare del romanzo ottocentesco, dove ogni avvenimento produce logicamente quello successivo.

Ha otto capitoli auto-sufficienti, a se stanti, privi di uno sviluppo lineare.

Nella **PREFAZIONE** lo psicanalista del protagonista spiega l'origine poco ortodossa della storia: il compito scritto affidato al paziente di auto-indagarsi per liberarsi di alcune sue nevrosi.

Perciò dovrà ripercorrere, sotto forma di relazione, alcuni **momenti della sua biografia personale**.

Seguono un **PREAMBOLO** e 6 capitoli-tappe della vita del protagonista.

I **titoli** sono eloquenti: il fumo, la morte del padre, storia del mio matrimonio, la moglie e l'amante, storia di un'associazione commerciale, psicoanalisi (ossia tre frammenti di diario, datati tra il maggio 1915 e il marzo 1916). Sono una serie di quadri-tappe che espongono i vari gradi della *coscienza* di Zeno, nel suo conflitto con sé stesso e il mondo.

2. Crescere mentendo:

il gioco di specchi e bugie di Hector Schmitz, Italo Svevo e Zeno Cosini

... *Noi triestini, con ogni parola italiana, mentiamo...*

Italo Svevo, più che un autore cultuale per palati fini, rimane principalmente per molti di noi un *fantasma scolastico*. Perché negarlo. Fa capolino, squadernato e antologizzato, negli ultimi mesi caldi della scuola dell'obbligo, di sponda ai sudori e ai tremori da esame di stato. Il suo passaggio è evanescente, fumoso.

Può annoiare in quanto *scrittori di inetti*, o lasciare molti MAH nel vitalismo di un 18enne.

Ha la malinconia di tutti gli autori portuali e acquatici; vicini al mare e al bisogno di disperdersi.

Come certi suoi conterranei... Umberto Saba e Giovanni Comisso, per esempio. Ma si sa, e l'ha scritto magnificamente il poeta Eugenio Montale: le umanissime disgrazie di uno scrittore, specie se *non esattamente* italiano, non sono mai educative.

L'**unica figlia rimasta** del commerciante Hector Schmitz, Letizia, così **descrive suo padre** alla fine degli anni Ottanta del Novecento:

- Era un uomo goffamente impacciato, sempre vestito di grigio, da impiegato,

PSICOANALISI.

Nel primo frammento di diario, nel maggio 1915, la famiglia di Zeno è in villeggiatura sul confine italo-austriaco del fiume Isonzo, in località Lucinico. Una mattina, l'adorata figlia gli chiede un mazzo di rose, perché il loro unico roseto è appassito. Zeno passeggia per due ore nei paesi vicini per trovare delle rose, superando l'Isonzo. Sulla via di ritorno, la via gli è sbarrata da una pattuglia croata comandata da un ufficiale austriaco: non può più passare, perché, sancendo *il patto di Londra* il 26 aprile 1915 a fianco della Triplice Intesa (Russia, Francia e Inghilterra), l'Italia ha interrotto il suo neutralismo, dichiarando Guerra all'Impero austro-ungarico per riprendersi i suoi territori *irredenti* (Trentino e Venezia Giulia) e completare la sua opera di unificazione nazionale.

È scoppiata la **Prima Guerra Mondiale**.

Questo **evento gigantesco** viene però vissuto da Zeno come **una seccatura**, come **un fastidioso inconveniente personale**. Separato dalla sua famiglia, Zeno riesce a rientrare a Trieste, attraverso Gorizia.

Qui la narrazione s'interrompe.

Zeno sopravvive solo a Trieste, concludendo nuovi affari resi possibili dalla Guerra.

Ormai, tutto è andato fuori di posto.

Nel terzo ed ultimo frammento, il protagonista riflette quasi autoironicamente sulle potenzialità negative scaturite dall'immane catastrofe, e sul **rapporto tra la salute e la riconquista del benessere individuale**.

Come in una **profezia pre-atomica**, nelle ultime righe del 24 marzo 1916, Svevo così chiude il romanzo:

- Forse... traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute... ci sarà un'esplosione enorme... e la terra, ritornata alla forma di nebulosa, errerà nei cieli priva di parassiti e malattie...

(*Italo Svevo*)

Ma prima di tutto questo, l'**Hector Schmitz** figlio della borghesia ebraica triestina e cittadino austriaco *neutrale* (non prenderà mai posizione filo-italiana) compie studi commerciali, sperimenta in letteratura la sua doppia cultura con 2 pseudonimi (*Ettore Samigli ed Italo Svevo*) scrivendo racconti, saggi, articoli, recensioni e commedie teatrali.

Premesso tutto questo, atteniamoci al **linguaggio** e alle **regole del gioco** di questo bizzarro romanzo.

Il protagonista, Zeno Cosini, esegue a casa un compito controverso: redigere un **diario terapeutico**.

Secondo il Dottor S., che lo ha in cura, questo procedimento autoanalitico dovrebbe permettergli di rintracciare le ragioni e comprendere **perché non riesce a smettere di fumare**.

Perché allora il romanzo lo comincia il Dottor S. stesso, scusandosi col lettore della convinzione medica che questa *novella* autobiografica poco lusinghiera sia un buon preludio alla psicoanalisi?

Perché pubblica *per vendetta* il diario di un suo paziente?

colla sigaretta molle incollata alle labbra. Ma, in campo artistico, era anti-accademico e biculturale: appassionato di pittura non realista e violinista mancato, s'interessava alle lingue e alle novità letterarie francesi e tedesche.

Viene da chiedersi cosa si dicesse l'alunno-Svevo nel 1907 con uno dei massimi scrittori di lingua inglese del Novecento, l'irlandese **James Joyce**, che, impiegato alla Berlitz School di Trieste, gli dava noiosissime lezioni d'inglese per esigenze commerciali della fabbrica di vernici del suocero, scoprendo casualmente che quel suo alunno aveva pubblicato in meno di 6 anni **due romanzi italòfoni ignorati**, UNA VITA (1892) e SENILITÀ (1898). Svevo si rammaricava spesso, nei suoi epistolari, della sua poco soddisfacente *linguetta italiana*. Per quanto rincorresse caparbiamente nelle biblioteche pubbliche i padri della lingua italiana (Dante, Manzoni, Leopardi), a differenza degli scrittori risorgimentali, preferì tentare per come poteva di capitalizzare da autodidatta una **lingua letteraria spogliata e stringata**, deliberatamente dimessa.

Esiste un dipinto di un amico personale di Svevo, il pittore triestino Umberto Veruda – *Ritratto di Ragazza* (1893) – che dà un volto alla sua **bramosa ossessione narcisistica per tutte le donne**. A posare da modella per quel dipinto fu infatti la popolana triestina Giuseppina Zergol, che fu giovane amante di Svevo prima del suo matrimonio nel 1896 colla cugina Livia Veneziani, figlia di un commerciante cattolico di vernici sottomarine della Regia Marina austriaca. Per poterla sposare e trovare un terreno solido, il 35enne Svevo abiurò la religione ebraica. Eppure, neanche agli occhi di una moglie alla quale scrive lettere quasi quotidianamente, Hector Schmitz diventa un grand'uomo. Rimane in lui, anche come marito, un'inafferrabile, oscura **angoscia**. Tutte le figure appena citate ispirano e nutrono i personaggi letterari dei tre romanzi sveviani. Esattamente quanto l'**amato padre** Franz Schmitz, fallimentare commerciante di vetrami perso a 31 anni, e la **madre** friulana, Allegra Moravia, persa a 34 anni. **Due terremoti psichici** mai nascosti da Svevo, insieme alla pena per l'inguaribile cognato Bruno Veneziani, in cura a Vienna presso Sigmund Freud in persona. Questo permetterà a Svevo di conoscere e frequentare 2 psichiatri-pionieri, entrambi allievi inquieti di Freud: Edoardo Weiss (il cugino della madre di Don Lorenzo Milani) e l'austriaco Wilhem Stekel, che studia il rapporto tra poesia e inconscio.

Nel 1920, ormai 59enne, Svevo traduce in inglese *l'Interpretazione dei Sogni* di **Freud** - tre anni prima dell'**insuccesso letterario** de *la coscienza di Zeno* - in cui respinge la psicoanalisi come visione della vita e terapia medica:
- Credo sia pericoloso spiegare a un uomo com'è fatto.

Non dimentichiamoci che **IL CASO LETTERARIO SVEVO** scoppierà a Parigi soltanto nel 1925, su **pressione critica di Joyce**, esule nella capitale francese dal 1920. Con una curiosa mescolanza d'ingenuità ed indifeso autocompiacimento, Italo Svevo stesso ricostruirà per il suo editore Cappelli la sua biografia, inventandosi la favola paradigmatica del silenzio ventennale dell'impiegato Hector Schmitz che tutti conosciamo.

Non farà in tempo a goderselo quell'**inatteso successo**. Appena due anni dopo, **morirà** per i traumi di un incidente d'auto il **12 settembre 1928**, a **67 anni**.

In punto di morte, sembra abbia detto ai suoi familiari:
- Morire non è che questo? Ma è facile. È molto più facile che... scrivere un romanzo.

Perché poi Zeno immediatamente dopo, nel *preambolo*, si dichiara scettico? Scrivendo il compito, cosa scopre di così inatteso e disturbante? La voce della sua coscienza cosa nasconde sotto il tappeto? Cosa cerca Zeno attraverso la psicoanalisi? Riscatto o conferma delle proprie lacune?

Fa sorridere, quasi un secolo dopo, riverificare uno scrittore che si diverte così tanto a **giocare coi sassi dell'IO e della COSCIENZA**. Se fosse lo scrittore portoghese Fernando Pessoa forse saremmo maggiormente propensi a prenderlo sul serio. Con Italo Svevo risulta improbabile. E questo è un bene. Perché se una cosa sappiamo e dobbiamo fare noi italiani è *riflettere ridendo*.

I suoi **tre alter ego letterari** – il bancario velleitario Alfonso Nitti, l'irrisolto Emilio Brentani e il vecchio *animale malato* Zeno Cosini – sembrano spicchi di mela... **diverse stagioni di vita** dello scrittore stesso, travestite in letteratura... Un bel rompicampo il **pluralismo di Hector Schmitz - Italo Svevo - Zeno Cosini**...

In **Zeno Cosini** ci sono il tempo e i propositi. E il calendario... che è la bara dove si seppelliscono i propositi.

C'è il pragmatismo commerciale nei sentimenti, uno spicciare transazioni che ha poco a che spartire colle donne dannunziane-compagne dell'assoluto, o le mogli-carceriere matte di Pirandello.

Lo si scrive poco: **Svevo è quasi coetaneo di Gabriele d'Annunzio e Luigi Pirandello**.

Tutti e tre nascono negli anni sessanta dell'Ottocento.

Tutti e tre, come autori, arrivano al Novecento già maturi, *diversamente partecipando al rinnovamento della letteratura italiana*.

Pensiamo a come è maldestra e insignificante la scelta del matrimonio per Zeno tra le tre sorelle Malfenti, e con quale ansietà il matrimonio stesso si risolve nella riconoscenza, nel lasciar modificare la propria animalità. Non è un affare da **bamboccione** passare dalla morte del padre ad Augusta, moglie-famiglia che è l'immagine personificata della salute?

Non è **ridicola** la seduta spiritica in casa Malfenti guidata dall'invidiato artista-violinista Guido Speier?

Vero è che lo spiritismo e la cartomanzia furono febbri patologiche del primo Novecento, ma prefigura tanto quegli atti unici della compagnia umoristica dei Fratelli De Filippo che ritroveremo appena dieci anni dopo, raccolti nella *Cantata dei Giorni Pari*.

Come arriva Zeno ad odiare la sua amante fissa, o a trasformare quella soap-opera di rivalità da ufficio con Guido in tragedia, rovina, suicidio e coda al funerale sbagliato?

Non sembra precipitato in un finale degno di un film di Mario Monicelli?

Sembra tanto **un catalogo di dipendenze** la struttura capitolare di questo romanzo.

Non va aldilà di **due case ed un ufficio**. Tutto si consuma lì.

Eppure, è proprio quando sono schiacciati dalla più apatica quotidianità che i pensieri... fanno rumore.

Quindi, se la vita attuale è **inquinata dalle radici**... chi è il **sano** e chi è l'**inetto**? Chi può definirsi difettoso e cristallizzato, oppure dire di vivere meglio?

3. Sigmund Freud e l'origine dell'avventura psicoanalitica in Italia

... *La superficie è lo spazio dell'enigma, e l'indovinello è un gioco: la Sfinge ne morì, e nacque la psicoanalisi...*

(Giorgio Manganelli, 1977)

In **Italia**, il **lessico psicoanalitico freudiano** fa la sua prima comparsa in due saggi scientifici del **1908**.

Ad utilizzarlo sono due psichiatri dei manicomi di Imola e Ancona, Luigi Baroncini e Gustavo Modena.

Nel **1925** lo psichiatra ebreo Marco Levi Bianchini fonda la Società Psicoanalitica Italiana:

pratica con i suoi pazienti la *terapia occupazionale* a scopo riabilitativo, trasformando i due manicomi interprovinciali di Nocera Inferiore e Teramo in colonie agricole auto-sufficienti.

Ma facciamo un passo indietro, per farne due in avanti.

Nel **1895** due **neurologi viennesi**, Josef Breuer e Sigmund Freud, pubblicano gli STUDI SULL'ISTERIA.

All'interno di essi, si teorizza l'utilizzo di uno **strumento interpretativo inedito**: l'INCONSCIO, riconosciuto come elemento fondante della struttura psichica umana e del suo comportamento.

Come un ciclone, **L'INCONSCIO** sconvolgerà la cultura europea diventando la *terza rivoluzione*, dopo Copernico e Darwin.

Nel **1897**, a seguito della morte del padre e per le incomprensioni col collega-otorino Wilhelm Fliess,

Sigmund Freud inizia un **percorso biennale di autoanalisi**, concentrandosi sull'ipnosi e sulle libere associazioni generate dai sogni, capendo come, nel trattamento terapeutico, la **materia onirica** sa dirci qualcosa di molto più potente della ragione.

Nel **1899** pubblica la pietra miliare della psicoanalisi: **L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI**.

A partire dal **1902**, Freud inizia a organizzare in salotto *le riunioni del mercoledì sera*, raccogliendo attorno a sé un primo gruppo di **medici interessati alla teoria psicoanalitica**: è quel *circolo Freud* che nel **1907** fonderà a Vienna la prima Società Psicoanalitica. In **Europa**, però, la teoria freudiana è giudicata come un *nocivo delirio inferocito*: tutta quell'indecisa ossessione per il rapporto sesso-nevrosi può rovinare la società, mettendone in pericolo gli ideali e le illusioni. Per impedirne il boicottaggio in campo medico, nel **1910** nasce la prima **Organizzazione Psicoanalitica Internazionale**, per coordinare tutti i circoli europei.

Ne è membro dal **1913** lo **psichiatra ebreo triestino Edoardo Weiss** che, attraverso la sua decennale attività presso l'**ospedale psichiatrico di Trieste**, introdurrà in molte cartelle di illustri pazienti l'insegnamento del suo maestro Freud come rimedio sano all'insoddisfazione e al disordine dell'IO.

Nonostante riesca a convincere il Ministro fascista dell'Istruzione **Giovanni Gentile** ad inserire nell'enciclopedia Italiana le 2 voci **FREUD** e **PSICOANALISI**, le persecuzioni razziali fasciste costringeranno Weiss prima a esercitare privatamente, per poi **emigrare negli Stati Uniti**.

Il suo insegnamento sarà progenitore dei tre grandi formatori degli psicoanalisti italiani: Emilio Servadio, Nicola Perrotti e Cesare Musatti, che s'incaricherà per l'editore Boringhieri del piano editoriale di **traduzione completa dell'opera di Freud**.

4. Le Avanguardie Storiche Europee e il primo Novecento italiano, nelle arti

Una signora, osservando un dipinto di George Braque, inventore con Pablo Picasso del CUBISMO:

- *Maestro, perché questa donna ha un braccio più lungo dell'altro?*

- *Guardi, signora, che questa non è una donna. È un quadro.*

Alla fine dell'Ottocento, l'Italia rimane un paese linguisticamente e culturalmente acerbo, perché *neo-nato* e incompleto. Più che l'industrializzazione e la stampa, il dibattito sulla **lingua italiana** e il **sistema scolastico** è centrale: nel 1861 è analfabeta il 70% del paese. Nel 1911 - nonostante le Leggi Casati e Coppino sull'obbligatorietà dell'istruzione scolastica elementare - lo rimane ancora il 40%.

Un saggio sulla rivista *Der Sturm* racconta l'angoscia umana farsi gigantesca, mostruosa e inquietante nella civiltà industrializzata e tentacolare delle macchine. **Nasce l'Espressionismo**. Il gruppo si scioglierà per divergenze interne nel 1913.

A Parigi il 23 maggio il compositore russo Igor Stravinskij debutta col **Le Sacre du Printemps**. un balletto-scandalo d'importanza epocale.

L'Italia culturale post-risorgimentale:

- La grande stagione musicale del **melodramma di Giuseppe Verdi**
- La pittura storico romantica di **Francesco Hayez**
- I pittori **Macchiaioli**
- Il **Divisionismo**
- Il **Verismo** in letteratura
- i tre poeti **Carducci, Pascoli, e D'Annunzio**
- l'Europa artistica del **Naturalismo**, del **Simbolismo** e del **Decadentismo**.

All'improvviso, **irrompe il Novecento**. Nessuno sembra avere più la forza d'immaginare **un grande arco narrativo**, in nessun campo. **Tutto esplose** in piccoli pezzi, in contraddizione, in isterismo.

Le arti non sono più specchio dei codici, dei valori e delle convenzioni borghesi. Non c'è più una realtà né il genio isolato né alcuna manifestazione del Sublime da celebrare. **L'arte diventa opera soggettiva**, materiale interdisciplinare ed internazionalista, attività politico-estetica di gruppo.

L'industrializzazione selvaggia e la psicoanalisi inquinano e soffocano artisti e intellettuali.

La **musica tonale** è incapace di raccontare la modernità. Servono politonalità, poliritmie e rumori.

Il compositore **Richard Wagner** – il promotore a Bayreuth dell'*opera d'arte totale*, sintesi di tutte le altre – scriveva nel 1848 che sotto le 7 note musicali ci sono simboli, passioni e grandi idee.

Quella **profondità solitaria** diventa, all'alba del **Ventesimo secolo**, detestabile e **incompatibile** coll'arte moderna. L'opera d'arte deve rispondere soltanto a se stessa.

Inquietante e necessario è invece il gioco *bello e terribile*, la pura superficie, il non dire niente.

Il 7 giugno **1905** nasce a Dresda, ispirato da un passaggio di Zarathustra del filosofo Frederich Nietzsche, il movimento artistico **Die Brücke (Il Ponte)** di Kirchner, Nolde, Dix, Grosz, Kokoschka e Schiele, per raccontare coi colori densi e brutali l'**emarginazione**, la **bruttezza spigolosa** e il **degrado umano**.

Il 5 dicembre **1905** a Dresda va in scena l'**opera musicale Salomè** di Richard Strauss.

5. Tradurre. Tradire: chiavi di riscrittura dal romanzo alla scena 2.0

... *Quando io ammiro qualcuno... tento immediatamente di somigliarli...*

(*LA COSCIENZA DI ZENO, Capitolo 5*)

... *È tutto sedimentato sotto il chiacchericcio e il rumore: il silenzio e il sentimento, l'emozione e la paura...*

(*Jep Gambardella, 2013*)

L'Espressionismo non avrà eco in Italia fino agli anni Trenta, anche se molte sue ossessioni profonde sono abilmente dissimulate nei personaggi delle novelle e dei romanzi di Luigi Pirandello, laureatosi in filologia romanza a Bonn nel 1889.

Il 14 luglio 1916, durante una festa nel locale Cabaret Voltaire della *neutrale* Zurigo, Hugo Ball pronuncia il primo manifesto di un **movimento estetico anti-arte, DADA**, per enfatizzare la stravaganza e la derisione come rifiuto della ragione, della logica e della carneficina in corso durante la Prima Guerra Mondiale. Nel 1918, apportando alcune modifiche a quegli scritti teorici, il poeta franco-rumeno Tristan Tzara pubblica il *Manifesto Dada*: il futuro, l'umanesimo e la bellezza vanno rifiutate. **L'arte, in quanto menzogna, non è uno strumento conoscitivo ed è priva di futuro**. Colla chiusura del locale, Tzara e i primi dadaisti cominciano una campagna europea di diffusione d'idee.

Il filosofo e pittore Julius Evola e i due artisti Enrico Prampolini ed Ardengo Soffici apriranno **in Italia circoli pre-dada, a partire dagli Anni Venti**.

Nel 1919, attorno alla rivista parigina *Littérature*, nasce il **Surrealismo**: la **realtà immediata ed automatica** è la sola realtà superiore, **espressione dell'inconscio e dell'io**.

Nel **1924** André Breton pubblicherà il primo **manifesto surrealista**, ispirato da Karl Marx e da Sigmund Freud.

E il **Belpaese** delle patrie lettere?

L'**Italia** ha un piede precoce nelle Avanguardie, e ne porta già il sentore in quelle palestre sperimentali tardo-ottocentesche che furono la **Scapigliatura** e il **Crepuscolarismo**, coi suoi brandelli di vita provinciale, colle sue piccole cose di pessimo gusto.

Tra il **1909** e il **1920** - nelle sue tre fasi tutte scandite di manifesti teorici, velocità, zuffe e culti ambigui della modernità - l'**Italia** ha il **Futurismo di Filippo Tommaso Marinetti**, che esplora ogni forma d'espressione diffondendo il suo libero e bruciante lessico teppista, dall'Argentina alla Russia.

Dopo un secolo, proviamo a fare i conti col **Novecento**, con le sue avanguardie artistico-culturali e le sue distruttive profezie politico-letterarie.

Come **trasformare la letteratura** – che lo scrittore Alfred Musset definisce *il palcoscenico in poltrona* – in **drammaturgia**, ossia in organizzazione delle azioni?

Come **tradurre/traducere**, traghettare senza *tradire* (creando dismisure) un romanzo domestico dedicato all'incapacità, alla nevrosi (come incapacità di rassegnarsi), e alla difesa dei socialmente ammalati?

Il suo **linguaggio**, un secolo dopo, va riverificato o lasciato *umoristicamente* respirare?

Questo **Zeno postmoderno**, narcisisticamente rinchiuso nella sua bolla mentale e auto-riferita, che non si libera mai dello scatolone del tempo dell'infanzia e dei giochi, si è reso conto che, al di fuori del proprio IO, **il mondo e la realtà** involgono, soffocano, degenerano?

Chi è il guardiano di questa sala museale analitico-mentale dei ricordi di Zeno?

Chi è lo psicanalista che non lo molla mai? Un terapeuta incarognito? Una figura paterna, un life-coach?

Come tutto questo materiale onirico, liberamente associabile e fraintendibile, **ricade esistenzialmente** in chi *generazionalmente* ha un piede incastrato negli ultimi bagliori del Novecento, e l'altro nel Ventunesimo Secolo?

Quali sono i nostri **padri italiani del Novecento**, e perché?

Nel 1882, in una delle sue dimenticabili 25 recensioni teatrali per il giornale socialista *L'Indipendente*, il 21enne **Italo Svevo** liquida le **riduzioni drammatiche dei romanzi** come *la nuova magagna* della scena teatrale italiana.

Nel 1964 il regista Luigi Squarzina commissiona al critico **Tullio Kezich** un **adattamento teatrale della Coscienza di Zeno dal romanzo**. Ne fu protagonista Alberto Lionello, massimo interprete italiano de I DUE GEMELLI VENEZIANI, una commedia di Carlo Goldoni del 1747 che rielaborava il tema plautino dei MENECEMI, dei cosiddetti gemelli identici... del DOPPIO.

Ma questa è un'altra storia. O forse no.

Finisce sempre così.

Forse... è sempre la stessa storia.

I **ROMANZI**, come un sismografo, **muovono la storia e le sue rivoluzioni**, innescando **cambiamenti sociali**.

Probabilmente, il bestseller del 1988 VERSI SATANICI di Salman Rushdie, raccontandoci di focolai estremistici iper-coranizzati, aveva prefigurato l'attentato terroristico alla redazione parigina di CHARLIE HEBDO. Così come i pruriginosi romanzi di Schnitzler, D.H. Lawrence ed Henry Miller hanno spinto oltre i tabù sessuali.

Se pensiamo alla **letteratura italiana** invece dalla Rivoluzione francese alla Prima Guerra Mondiale (da Alfieri a D'Annunzio, fino a Pasolini e Sciascia) comprendiamo la **figura del vate-profeta**.

Può la letteratura vedere il male, ed arrestarlo?

Oggi, lo scenario è bicefalo: da una parte, siamo nostro malgrado **ostaggi della trappola retorico-mediatica delle Apocalissi Mancate** (*apocalypsis* è etimologicamente RIVELAZIONE) da un lato, e **delle Distopie Possibili** dall'altro. Ricordiamoci che la parola *distopia* significa LUOGO CATTIVO.

Penso a *Cecità* di Saramago: – Secondo me, ciechi lo siamo... Ciechi che, pur vedendo, non vedono –

O a Sylvia Browne che, nel romanzo PROFEZIE del 2004, parla di un virus, di guanti e mascherine.

Poco tempo fa, avremmo razionalizzato tutto questo come *fantascienza, distopia*.

Certo, **la letteratura non ha ambizione d'inseguire il futuro**.

Al massimo lo incrocia, inaspettatamente e disgraziatamente.

La piccola storia interiore di Zeno Cosini **incrocia** la Grande Storia della più grande carneficina mondiale, la Grande Guerra.

Leggendolo, tremiamo.

Poi, tentiamo di sorridere.

Domandandoci: dov'è l'uomo? Cosa ne è rimasto? Cosa siamo noi?

documentario sulla realizzazione dello spettacolo (2022)



VIDEO DOCUMENTARIO MAKING OF
DELLA PRIMA VERSIONE DELLO SPETTACOLO
"LA COSCIENZA DI ZENO"

foto di scena

• ph Luca Del Pia







PER INFORMAZIONI

Emma Mainetti

produzione e distribuzione

organizzazione@oyes.it

+39 339 7632822



www.oyes.it



facebook OYES



instagram OYES



OYES.IT

[Report Abuse](#)

